CIRCOLARE

DI S. M. I. E R. AI VESCOVI

DAL CAMPO DI ZNAIM IN MORAVIA.

Corriere Milanese N.° 1400.
20. *Luglio* 1809.

SIG. VESCOVO

Le vittorie di Enzensdorf, e di Vagran, ove il Dio degli eserciti ha visibilmente protette le Armate Francesi, devono eccitare la più viva riconoscenza del cuore de' nostri Popoli. Nostra intenzione è dunque, che dopo ricevuta la presente vi concentriate con chi spetta; onde riunire i nostri Popoli nelle Chiese, ed innalzare al Cielo azioni di grazie, e preghiere conformi ai sentimenti, che vi animano.

*

Il N. S. G. C. quantunque sortito dalla stirpe di David non volle alcun regno temporale: Volle egli anzi, che si obbedisse a Cesare nel regolamento degli affari temporali, e terreni. Non fu egli dunque animato che dal grande oggetto della Redenzione, e per la salvezza delle nostre Anime. Erede del potere di Cesare ci siamo risoluti di mantenere l'indipendenza del nostro Trono, e l'integrità dei nostri Diritti. Noi persevereremo nella grand'Opera del ristabilimento della Religione. Circonderemo i suoi Ministri della considerazione, che Noi soli possiamo dar loro. Ascolteremo la voce loro in tuttociò, che ha rapporto allo spirituale, ed al regolamento delle coscienze.

In mezzo alle cure del Campo, degli allarmi, e degli affari di guerra, siamo stati contenti di parteciparvi questi sentimenti; onde far cadere nel disprezzo le opere dell'ignoranza, della debolezza, della malignità, e della de-

menza, colle quali si vorrebbe seminare i torbidi, e il disordine nelle nostre Provincie.

Non saremo giammai distolti dal grande scopo verso il quale noi miriamo e che abbiamo già in gran parte adempito, il ristabilimento cioè degli altari della nostra Religione, portandoci a credere; che i suoi principj non sono incompatibili come l'hanno creduto i Greci, gl' Inglesi, i Protestanti, i Calvinisti coll'indipendenza dei Troni, e delle Nazioni. Dio ci ha abbastanza illuminati, perchè ci troviamo lontani dal partecipare a simili errori. Il nostro cuore, e quello de' nostri Sudditi non provano simili errori.

Noi sappiamo, che quelli, i quali vorrebbero far dipendere dall' interesse degli affari temporali l' eterno interesse delle coscienze e degli affari spirituali sono fuori dalla Carità, dallo Spirito, e dalla Religione di quegli, che ha det-

to : Il mio impero non è di questo Mondo.

Questa lettera non avendo altro oggetto, prego Dio Sig. Vescovo, che vi abbia nella sua Santa Custodia.

Data dal nostro Campo Imperiale di Znaim in Moravia il 13. *Luglio* 1809.

Sottoscritto NAPOLEONE.

RISPOSTA

Nella lettera, che V. M. I. e R. si è compiacciuta indirizzarci col lieto annunzio delle recenti Vittorie riportate dalle sue Armi abbiamo letto con particolar nostra soddisfazione, che V. M. ascolterà la voce di Noi Vescovi in tutto ciò, che ha rapporto allo Spirituale, ed al regolamento delle coscienze.

Non crediamo pertanto di dispiacere a V. M. se Noi parleremo del solo spirituale, e del regolamento delle Coscienze. La sola considerazione, che noi imploriamo da V. M. è quella, di riconoscerci quai Ministri di G. Cristo posti dalla Santa Sede a reggere la nostra Chiesa, e di accogliere con Cristianissima dolcezza le nostre parole.

Sire, tuttociò, che appartiene alla Fede, tutto è spirituale, tutto interessa l' eterna salute, ed il conseguimento del

fine ultimo, per cui l'Uomo fu creato da Dio. E' un oracolo di fede, che chi non crede sarà condannato, perchè le sue verità sono uscite dalla Bocca divina dell' Incarnata Sapienza.

Nostro Signor Gesù Cristo non negò mai d'esser Re, ed a Pilato stesso confessò apertamente di esserlo come uomo discendente per retta linea dal sangue di Davide, ed aver diritto al Trono di Giuda: come Dio poi era Re de' Re e Signore de' Dominanti sulla Terra. Durante la sua Vita in questo Mondo volle privarsi dell'uso del suo diritto, perchè compier volendo la grand' opera della redenzione colla umiliazione, e colla morte crudele, e ignominiosa non poteano a lui convenire, anzi si opponevano al suo amoroso disegno Corte, Ministri, ed eserciti. Ma compita la grand'Opera dell'umana Redenzione, e risorto da morte, spiegò chiaramente, e fece uso del suo diritto, e sulla Giudea, e sul Mondo intero, dicendo a' suoi Apostoli: *Data est*

mihi omnis potestas in Coelo, et in Terra. Euntes docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris &c. (Matt.4.) *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi Vobis .... Qui crediderit, et baptizatus fuerit salvus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur.*

Con questa assoluta sovranissima volontà e come Dio, e come Uomo, e che sola conviene al Creatore sulle sue Creature, volle stabilire la sua Chiesa visibile sulla Terra, di cui l' antica Sinagoga non fu, che l' ombra, la Figura, e la gelosa Custode delle Profezie, che la predicevano. Con questa pienissima divina autorità elesse dodici Apostoli, tra questi prescelse Pietro per Capo e Pietra fondamentale della sua Chiesa, dicendo chiaramente: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Tibi dabo claves Regni Coelorum. Quodcumque solveris super Terram, erit solutum et in Coelis.*

A Pietro commette di pascere gli Agnelli, e le Pecore: *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. A Pietro ingiunge di confermar nella fede i suoi Confratelli, *et tu aliquando conversus confirma Fratres tuos*. Finalmente prega l'eterno suo Padre, perchè in lui non mai manchi. *Rogavi Patrem ut non deficiat fides tua*. Promette inoltre a Pietro e agli Apostoli l'Infallibilità perpetua colla sua perpetua assistenza nell' insegnamento, ond' errare non possa giammai la Chiesa, e nello spiegare i dogmi da credersi, e nei precetti, e nelle sue leggi per condurre i Fedeli all'eterna salute. *Ecce Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*.

Dice anche a Pietro e agli Apostoli ,, Chi ascolta Voi, ascolta me proprio. *Qui vos audit, me audit*. Conclude, che chi non ascolta la Chiesa, deve annoverarsi tra gli Etnici, e i Pubblicani, che non credono, e sono apostati della Fede: *Qui Ecclesiam non au-*

dierit: sit tibi tamquam Ethnicus, et publicanus.

Questa è la Chiesa, che Gesù Cristo volle stabilire in Terra, e questo è il regno, che fondar volle colla pienezza della sua Autorità nel suo Mondo, Regno spirituale, e vero Regno; perchè conduce alla vera felicità, ed alla salute dell' Anima. Egli disse, che il suo regno non è di questo Mondo, e ciò perchè il Regno della Chiesa è tutto opposto allo spirito del Mondo; nè si regola colle massime del Mondo, ma non mai di non avere, o non volère l'autorità, e il dominio di questo Mondo.

A fondar questa Chiesa non ebbe bisogno dei Principi terreni, anzi impose l'obbligo ai suoi Apostoli di predicarla liberamente in tutti i regni a nome suo senza chieder licenza ai Re della Terra, ai quali la predicavano. Previde le opposizioni delle terrene podestà, e disse ai suoi Discepoli: Sarete condotti, e strascinati alle Sinagoghe e davanti ai Re, e

ai Magistrati, sarete flagellati, e percossi; ma voi sarete sempre costanti nel rendere testimonianza alla verità da me predicata in faccia ai Re, e alle Nazioni. *Tradent enim vos in Conciliis et Synagogis suis, flagellabunt vos &c.* Così comandò Gesù Cristo, così eseguiron gli Apostoli. Pietro, e gli altri ebber divieto da' Magistrati di più parlare della verità del Vangelo: ma essi diedero generosamente in risposta: *Si Justum est in conspectu Dei, vos potius audire quam Deum, judicate; non enim possumus, quae vidimus, et audivimus non loqui*. E' dunque un Dio, che vuole stabilire nel Mondo la sua Chiesa, e se un Dio comanda, l'uomo deve ubbidire. Noi Vescovi successori degli Apostoli non possiamo rendere, che una simile risposta.

E Cristo medesimo, che disse doversi rendere a Cesare, ciò che è di Cesare, disse altresì, che rendasi a Dio ciò ch' è di Dio. *Quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo*. Ma qual

cosa vi può essere, che più appartenga a Dio, dell' ubbidire agli ordini, e ai precetti di Dio. Niun Principe, niun Popolo, niuna Nazione può legittimamente sottrarsi all'ubbidienza di Dio. Si crede al Vangelo, e si deve riconoscere in Pietro, e negli Apostoli quella Autorità, e Giurisdizione, che Gesù Cristo ha loro conferita: o non si crede, e allora è inutile parlare di Religione, e di Vangelo, perchè o non vi sarà più Religione, o una Religione politica, e questa certamente non può essere la Religione di Gesù Cristo, fuori della quale non vi è salute.

Noi siamo fedelissimi sudditi di V. M. ma non possiamo disubbidire a Dio per ubbidire agli uomini. Se tacessimo la verità per umani riguardi, ci macchieressimo avanti a Dio, che deve giudicar Noi, e V. M. del reato della più vile apostasia, e saressimo la pietra di Scandalo alle nostre Diocesi altamente convinte di questa verità fondamentale, che si contiene nel

Vangelo . Ah ! Sire . L' imprigionare il Successore di Pietro, rapirlo alla sua Sede Apostolica, soffocare il suo Apostolico Ministero, troncare la comunicazione tra il Capo, e le membra, tra il Pastore, e la Greggia, spogliarlo di tutti i mezzi di mantenere, e promuovere la Religione Cattolica, inzeppare il ministero de' Vescovi, ed avvilirli in faccia dei Popoli (Noi lo diciamo colle lagrime agli occhi) non è stabilire la Religione, ma rovesciarla, e distruggerla : non è innalzare un altare di Gesù Cristo, ma un erigerne uno tutto profano di divisione, e di Scisma : non è far fiorire la Chiesa, ma perseguitarla, ed opprimerla.

V. M. disse d' esser l' erede del potere di Cesare, ma Noi la preghiamo, e scongiuriamo di essere piuttosto l' erede della pietà, e della Religione del primo dei Cesari, che in se risuscitò l' impero Romano d' Occidente. Questo grande Imperatore non credette mai esser lecito di portare le sue armi vittoriose contro il

Vicario di Gesù Cristo, che pose nel di lui Capo il diadema Imperiale, nè di confonder giammai la forza col diritto, nè mai giudicò a lui lecito di spogliarlo di quella Autorità, che il Popolo stesso bramò, che restasse nelle sue mani. Credette indegno della grandezza del suo animo l'opprimere un sacro, debole, ed inerme Principato. Giudicò anzi conveniente, che il Capo di tutta la Chiesa, la di cui podestà spirituale si estende a tutto l'Orbe Terraqueo, a tutti i regni, a tutte le Nazioni avesse anche un indipendenza nella quale esser potesse senza il contrasto di Nazionali Gelosìe il Padre di tutti, il Re di tutte le Nazioni spesso fra loro discordi, e fosse così meglio fornito dei mezzi a dilatare, e a propagare la Religione di Gesù Cristo in tutta la Terra.

Credette di dover onorare nei Successori di Pietro la stessa Persona di Gesù Cristo; a cui tutti i Re della Terra devono umiliare le lor Corone, e riporre la sua maggior gloria non nell'essere il

Conquistatore della Terra; ma il Figlio più ossequioso del Vicario di Cristo, e sempre il venerò qual Padre, lo amò da tenero figlio, e sempre lo ebbe come il più fedel Consigliere. Nulla certamente mancò nè allo splendore; nè alla sicurezza del suo Trono assai meglio difesa dalla sua Religione, e da quella de' suoi popoli, morì pieno di gloria, e di meriti, e trasmise ai suoi Figli il suo Trono, lasciando nei Fasti dell' Impero, e della Chiesa la memoria immortale del suo nome.

Noi non possiamo accordare a V. M. che i Greci, i Calvinisti, i Protestanti credessero la Religione Cattolica incompatibile colla sicurezza del Trono: Questi all' opposto abbandonarono la Cattolica Religione, e poscia scossero il giogo, e tentarono di scuotere il Trono de' Principi Cattolici. Non era la sicurezza del Trono l'oggetto da Essi inteso; ma la libertà di coscienza, ch' essi cercavano; e perchè veniva loro contrastata dal Principe

Cattolico, scossero al tempo medesimo, e la Religione Cattolica, e l'Impero de' Sovrani Cattolici. E' troppo noto, che Calvino, e Lutero furono più amici della Democrazia, che della Monarchia.

Noi diremo, e con maggiore verità quali furono gli errori de' Calvinisti, de' Protestanti, e degli Inglesi, errori, che ben possono destare in V. M. più ragionevoli, e più giusti timori. L'errore dei Calvinisti, Protestanti, ed Inglesi, fu lo scuotere la Religione Cattolica, perchè incommoda alle loro passioni, ed opposta alla libertà de' loro costumi. Errore dei Calvinisti, Protestanti, ed Inglesi non riconoscere la Chiesa insegnante dove Gesù Cristo l'ha stabilita, cioè in Pietro, e negli Apostoli, di cui Noi siamo i Legittimi Successori. E' loro errore l'abbandonare l'insegnamento della Chiesa, stabilire per regola della loro credenza la sola Sagra Scrittura, riserbando a se stessi, e al lume privato di ciascuno di essi l'interpretazione; dal che segue, che in-

terpretando ognuno a suo talento la Scrittura, si formino altrettante Sette, quante sono le Teste degli uomini, che nella loro discordia rendono la più manifesta testimonianza alla dottrina delle Evangeliche virtù, ed ugualmente alla falsità dei loro liberi principj. E' errore de' Calvinisti, Luterani, ed Inglesi negare alla Chiesa l' infallibilità dell' insegnamento anche nei Generali Concilj, e attribuire a se stessi quella infallibilità, che negano a quella Chiesa, che Gesù Cristo stabilì per sostegno, e colonna della Verità.

Non disse Gesù Cristo nè a Lutero, nè a Zuinglio, andate a predicare a tutte le Genti: lo disse a Pietro, lo disse a tutti gli Apostoli, e per conseguenza lo disse a Noi, che ne siamo i Legittimi Successori. Siamo Noi i mandati da Gesù Cristo ad insegnare a tutte le Genti: *Docete omnes Gentes*: *Sicut misit me Pater*, *et Ego mitto vos*. O la Chiesa adunque si trova in noi, o non v'è più la Religione di Gesù Cristo. E' errore dei

Protestanti, e de' Calvinisti quell' odio implacabile, e furioso contro la Santa Sede Apostolica di Pietro avvilita, depressa, ed insultata con tanti sarcasmi, insulti, e calunnie, delle quali han ripieni i loro Scritti, sol perchè temono in essa l'inflessibile sua costanza nel condannare i loro errori, e traviamenti, volendo così abbandonare la troppo incommoda religione dei loro Padri, senza contrar l' infamia d' averla abbandonata.

Questi, o Sire, sono gli errori veri di questi Eretici più degni del timore di V. M. e che noi per dovere del nostro Sacro Ministero siamo obbligati di doverli partecipare. Dopo la manifestazione di questi errori siamo altresì obbligati a dovervi dichiarare un altro Articolo della Fede Cattolica, a cui niuno può rinunziare se non rinunzia al Vangelo.

L' Articolo incontrastabile di fede, che la Chiesa non può errare nel suo insegnamento, perchè diretta, ed assistita dalla stessa Divina Sapienza Incarnata, che

ha interposta la sua promessa di sempre assisterla, perchè non errasse nella spiegazione dei Dogmi da credersi, e nello stabilire i precetti, e le Leggi per diriggere sicuramente i Fedeli al conseguimento dell'eterna felicità. *Ecce Ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi*. Tale è la promessa fatta a Pietro, agli Apostoli, ed in essi a Noi loro legittimi Successori.

Ora se alcuno asserisse, che la Chiesa di Gesù Cristo ha potuto far dipendere dall'affezione alle cose temporali l'eterno interesse delle coscienze, e degli affari spirituali, che potè perdere la carità, e lo spirito di Religione, già non crede al Dogma della immancabil assistenza di Gesù Cristo promessa alla sua Chiesa. Tutta la Chiesa insegnante radunata nell'Ecumenico Concilio di Costanza ha fulminato col più tremendo Anatema le asserzioni di Wicleff, il quale condannava come errore contrario, ed opposto alle Scritture, che la Chiesa po-

tesse avere possessioni, e fondi per la sua sussistenza, sicchè le Podestà secolari potessero ad essa togliere a loro arbitrio tutti i beni temporali. Se queste asserzioni sono sane: Dunque tutta la Chiesa errò nel condannarle, precipitò nell'errore, si oppose al Vangelo, non intese il senso di quelle parole: *Il mio regno non è di questo Mondo*: abbisognò dei lumi di Wicleff, di Lutero, di Calvino, per comprendere la verità: Dunque erraronο gli Apostoli medesimi, accettando i fondi, che i primi fedeli offerivano e per la sussistenza degli Apostoli stessi, e per quella di tutti i Fedeli, e si opposero all' evangelica verità. Dunque errarono tutti i Pontefici, e tanti Vescovi da Carlo Magno fino a Noi, che ritennero le loro autorità temporali, e possessi contro il divieto di Gesù Cristo: *Il mio regno non è di questo Mondo*, e tutta la Chiesa perdette la vera intelligenza della Scrittura. Dunque la Chiesa di Gesù Cristo non è più il sostegno della verità, perdette ogni lu-

me, e cadde nell' ignoranza; nella demenza, e nella malignità. Ecco, o Sire, le orribili conseguenze quali conviene ammettere, e che pur troppo furono ammesse, benchè mille volte rinfacciate dalla Chiesa ai Calvinisti, ai Luterani, ed agli Anglicani.

Se la Chiesa infallibile nell'insegnare, e nell' operare avesse creduto opposto al Vangelo l'accettare autorità temporali, non le avrebbe mai accettate, perchè infallibile nel giudicare del senso della Scrittura. Dunque se le accettò, fu perchè credette, che il senso Evangelico non conteneva quel senso, che troppo piaceva agli Eretici di attribuirgli, per potere spogliar la Chiesa de' suoi beni colla falsa interpretazione delle Scritture.

Noi però non possiamo indurci a credere, che simili conseguenze sono state ammesse dalla M. V.. Vogliamo creder piuttosto, che la sua Religione fu sorpresa da chi non conoscendo, o fingendo di non conoscere la vera Chiesa di Gesù Cri-

sto, aveva troppo interesse di spingere la potenza del vostro braccio a distruggerla, perchè inalterabile condannatrice della superbia della lor mente, e della depravazione del loro cuore. Nò, non poteva, o Sire, il Capo della Chiesa tacere in queste circostanze: dovea avvertire le pecorelle a lui affidate a pascere, acciocchè si guardassero da questi sottili seducenti errori, che vanno a strapparle dall' Ovile del Supremo divino Pastore Gesù Cristo, nella cui condotta non poteva aver luogo la condotta politica, e l' interesse carnale: nè i motivi di dover sostenere la perdita di tutto il temporale, l' esilio, la prigionia, la povertà, l' umiliazione, la morte.

Nè Noi Vescovi potevamo parlarne diversamente dal nostro Capo, che Gesù Cristo medesimo ci costituì, ed a cui siamo, e dobbiamo essere inviolabilmente, ed intimamente uniti.

Eccoci pertanto supplichevoli al vostro Trono, e quai fedeli Ministri di Gesù

Cristo, e quai fedeli Sudditi di V. M. Noi la preghiamo, e la scongiuriamo ad accogliere le nostre preghiere dettate a Noi dal sacro Vincolo del nostro Ministero, e dal più sincero amore dell'eterna salute di V. M., e di tante anime redente col sangue d' un Uomo-Dio; anime fedeli, le quali vanno a perdere colla fede la loro eterna salvezza.

Torni il Successore di Pietro alla sua Apostolica Cattedra, dalla quale fu così vituperosamente separato. Restituisca Pietro a suoi Apostoli: Sciolga queste da lui non meritate Catene. Lo restituisca non come un nemico; ma come un Padre, che diede alla M. V. le prove più convincenti del suo amore, e della sua deferenza fino a quel grado, che potea conciliarsi coll'obbedienza a Dio dovuta, e coi doveri del suo Apostolato. Terga il pianto sugli occhi dei Fedeli Cattolici, che formano la parte massima de' suoi Sudditi inconsolabili sull' indegno trattamento usato col santo loro Padre.

Non soffra mai, che si dica, che la Cattolica Religione sia sorvegliata come una nemica, da cui debba temersi per la sicurezza del Trono, quando essa ne è il più valido sostegno, e la più ferma difesa: Che i suoi Ministri siano più liberi nell' esercizio del loro Ministero sotto l'impero dei Principi gentili, e a lei non si accordi almeno quella tolleranza, che si accorda a tutte le Sette.

Riponga la sua gloria non nella forza dell'armi, nè sulla estensione degli Stati, beni tutti i quali periscono, e mancano; ma nella sommissione a Dio, a cui il servire è regnare, e nella dilatazione, e difesa di quella Chiesa, che il Rè dei Rè, il Signore de' Dominanti volle stabilire in questo suo Mondo.

Onori con vero filiale timore quel Dio, che si protesta di presto sottoporre al suo più rigoroso giudizio le azioni dei Regnanti. E' Egli stesso, che così parla ai Rè. *Ad vos ergo Reges sunt hi sermones: et cito apparebo vobis, quoniam*

judicium durissimum his, qui praesunt, fiet: Ecco, o Sire, la nostra voce, voce di semplice verità, libera dall' adulazione; ma che non parla se non rapporto allo spirituale e al regolamento delle coscienze di V. M. e dei Popoli alla nostra Cura affidati da Gesù Cristo.

Confidiamo perciò, che sarà esaudita da V. M., che si compiacque assicurarci, che volentieri avrebbe ascoltata la nostra voce in tutto ciò, che ha rapporto allo spirituale, ed al regolamento delle Coscienze.

FINE.